



## I LIBRI DEL 2009

## Il nuovo lessico degli affetti

Daria Bignardi, Rosetta Loy, Gaia Manzini...  
I romanzi tornano in famiglia. Anche quando  
qualcuno sogna di fuggirne con leggerezza

## Le narrazioni

PAOLO DI PAOLO

Ogni grande romanzo era una famiglia. Per tutto l'Ottocento e buona parte di Novecento la narrativa ha cercato lì le sue storie. Il movimento stesso del romanzo era uno scorrere di anni e di generazioni tra pareti domestiche. A un certo punto, il «personaggio uomo» è andato via di casa, ha cominciato a parlare da solo, addebitando il proprio malessere al gruppo sociale che aveva rifiutato («Famiglie, io vi odio!» suona il famoso sfogo di Gide). Da un po' di tempo, qualcosa

## Gran ritorno

Non più alle saghe  
passate ma alla vita  
intima delle emozioni

è cambiato. Mentre la politica maneggia a fatica l'oggetto «famiglia», non potendo farne a meno, la fiction televisiva sempre di più, e quasi sempre quello racconta: famiglie. I maggiori successi del 2009? *Un medico in famiglia* e *I Cesaroni*. E gli scrittori cosa fanno? Tornano, appunto, in famiglia.

L'anno che si chiude offre una fitta serie di «lessici famigliari». Quello di Daria Bignardi, *Non vi lascerò mai orfani* (Mondadori), tutto scritto tra tenerezza e ironia, muove da un'orfanezza adulta (la perdita della madre) per recuperare i dettagli che ci portano a essere ciò che siamo. «A me però la mia infanzia è piaciuta. C'era calore in quel caos di emozioni: non c'è stato un giorno della mia vita con i miei in cui non l'abbia sentito»: nessuna recriminazione; qui famiglia è una storia d'amore senza tenebra. Si tratta di un confronto ri-

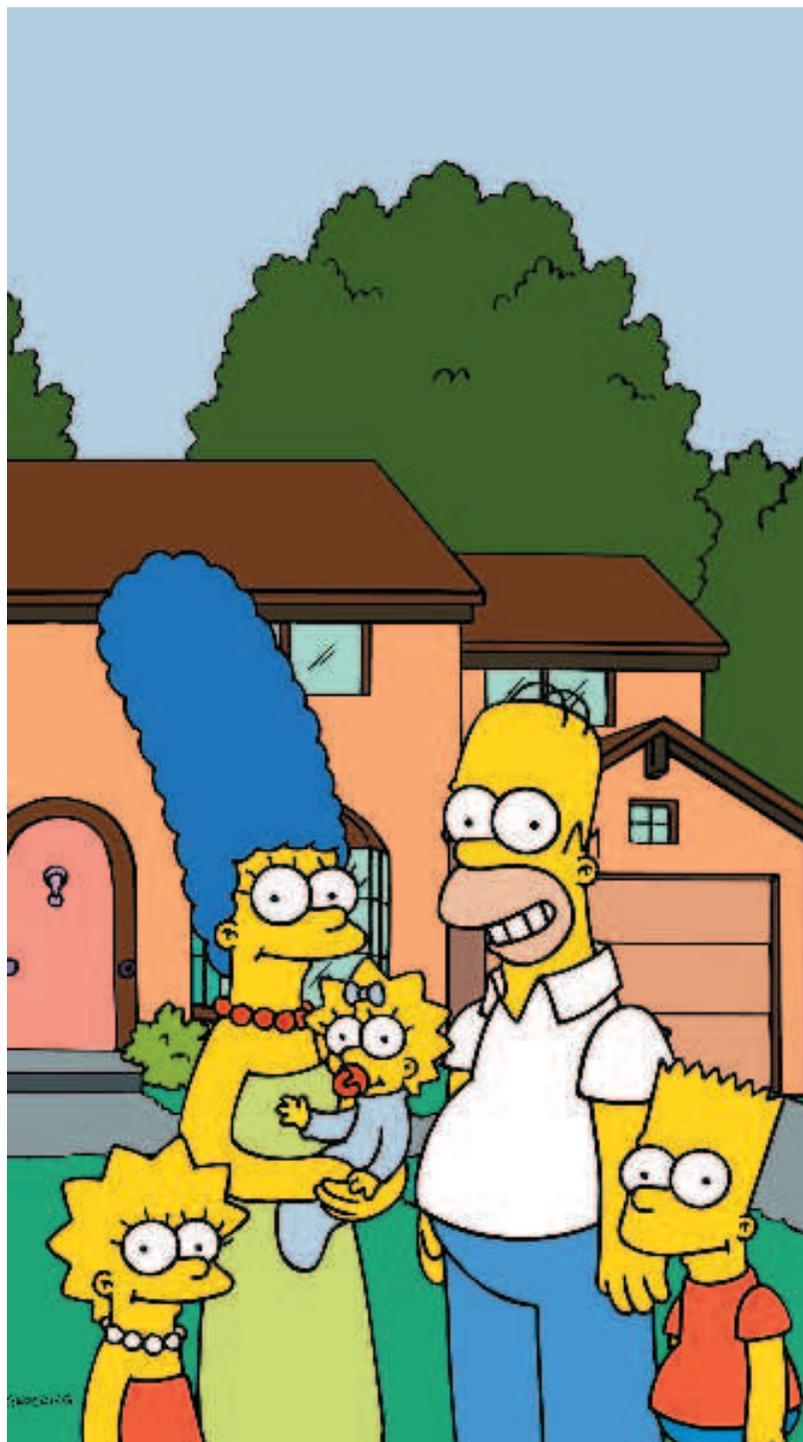
conciliato con le proprie radici; la scrittura ha il ritmo del cuore, recupera brandelli, briciole e attorno a quelle si coagula. Rosetta Loy, con *La prima mano* (Rizzoli), scrive un'elegia del ricordo familiare: ritrova antiche fotografie e le ordina seguendo un criterio misterioso. Diventano, nel testo, apparizioni. Che cos'è una famiglia? Anche questo: una storia di contatti umani. La prima mano è quella del padre, «una mano dalle unghie spesse e coriacee: chi me le taglia queste unghie? Chiamavi a gran voce». E poi, molte altre mani – tornano vive, calde. Come gli oggetti: frigoriferi, teiere, «gigantesche affettatrici rugginose». Un'attenzione particolare a questa somma di presenze della quotidianità familiare la presta Gaia Manzini nei racconti di *Nudo di famiglia* (Fandango): casa è «gorgogli di tubature (che fan rima con torture), lo stridere delle porte finestre, lo schiacciare del legno, il tip tap delle lampadine spente, l'urlo di plastica delle bottiglie, un fruscio continuo che non capisco cosa sia». È una scrittura materica ma veloce, cruda; la forma racconto (agli antipodi del romanzo inteso in senso classico) interpreta perfettamente lo sbricolarsi della famiglia contemporanea. Il

## ALTRE STORIE FAMILIARI

Tra i titoli «famigliari» del 2009, trovano posto «Noi» di Walter Veltroni (Rizzoli), «L'estate che perdemmo Dio» di Rosella Postorino (Einaudi) e, di Dora Albanese, «Non dire madre» (Hacca).

fiato per raccontarla non può che essere corto, perfino in affanno.

Sembra annidarsi ovunque, il sogno di famiglia. Anche nella testa di chi sembra fatto per evaderne. Come il giovane Andrea, protagonista di *Un altro mondo* di Carla Vangelista (Feltrinelli), da cui sarà tratto il nuovo film di Silvio Muccino. Un



La famiglia più simpatica: i Simpson

viaggio in Africa gli fa scoprire un fratello e qualcosa che somiglia al senso di paternità. Si può essere famiglia in molti modi, si può cercarla – sembra dire Vangelista – dove c'è «calma, serenità, protezione». Si può cercarla nella più sgangherata e anomala delle famiglie: per esempio la famiglia Rothko, raccontata

da Laura Sandi in *Biscotti al malto Fiore per un mondo migliore* (Mondadori). La bambina Leda si sente «senza famiglia» ma invece una famiglia c'è; e in una girandola di stramberie – raccontate con levità, divertimento, dolcezza – scopre che, come ha detto qualcuno, non è mai troppo tardi per avere un'infanzia felice. ♦